

Arrestati dopo la condanna per mafia

Vibo Valentia. Al processo si erano presentati da uomini liberi, avendo il Tribunale della libertà e la Cassazione annullato nei loro confronti la misura cautelare - eseguita il 19 dicembre del 2019 nell'ambito del maxi-blitz Scott Rinascita - non ravvisando all'epoca la sussistenza delle esigenze cautelari.

Ma in seguito alla sentenza emessa al termine del processo con rito abbreviato la Procura distrettuale di Catanzaro ha riavvolto il nastro chiedendo al gip distrettuale l'emissione di nuove ordinanze di custodia cautelare a carico di undici imputati - processati a vario titolo per associazione di stampo mafioso e altri reati aggravati dal metodo mafioso, tra cui un sequestro di persona a scopo estorsivo - condannati in primo grado a pene detentive comprese fra i 12 ed i 20 anni.

Misura che, secondo la richiesta della Procura distrettuale, guidata da Nicola Gratteri, scaturisce da una nuova valutazione - a seguito della sentenza di condanna «per i delitti in precedenza oggetto di annullamento» - del pericolo di fuga e del rischio di reiterazione del reato.

Destinatari dell'ordine di arresto - eseguito nelle prime ore di ieri dai carabinieri del Nucleo investigativo di Vibo e del Ros di Catanzaro, oltreché nel Vibonese anche in Lombardia e nel Lazio - sono stati: Serafino Alessandria, 27 anni, alias “Pitta”, di Zungri (condannato a 14 anni di carcere); Gregorio Gioffré, 59 di San Gregorio d'Ippona (13 anni e 4 mesi); Michele Manco, 34 di Vibo (12 anni); Vincenzo Mantella, 36 di Vibo (12 anni); Nicolino Pantaleone Mazzeo, 52 di Filandari (14 anni); Salvatore Morgese, 59 di Vibo (10 anni e 8 mesi); Filippo Orecchio, 27 di Vibo (13 anni e 4 mesi); Antonio Patania, 37 di Sant'Onofrio (12 anni); Andrea Prestanicola, 36 di Ionadi (12 anni e 4 mesi); Saverio Sacchinelli, 40 di Pizzoni ma residente a Paderno Dugnano, in provincia di Milano (20 anni di detenzione); Giuseppe Scriva, 62 originario di Reggio Calabria ma residente a Roma (12 anni).

Degli undici imputati - ritenuti partecipi, a vario titolo, alle 'ndrine Pardea-Ranisi di Vibo; a quella di Zungri che vedrebbe al vertice Giuseppe Accorinti, alla cosca Bonavota e alla 'ndrina di San Gregorio d'Ippona - dieci sono finiti in carcere, mentre per Sacchinelli il gip distrettuale - Matteo Ferrante - ha disposto gli arresti domiciliari.

Il 6 novembre dello scorso anno si concludeva con 70 condanne, venti assoluzioni e una prescrizione il processo con rito abbreviato nei confronti di altrettanti imputati coinvolti nell'inchiesta Scott-Rinascita. Una sentenza definitiva «importante» dal procuratore Gratteri - in aula assieme ai sostituti Antonio De Bernardo, Annamaria Frustaci e Andrea Mancuso e all'aggiunto Giulia Pantano - che «con la condanna di 70 presunti innocenti» ha di fatto confermato «il corpo di imputazioni, il lavoro svolto dalla Procura, anche perché - aggiungeva Gratteri - le assoluzioni in massima parte riguardano posizioni marginali». Una sentenza - di cui sarà chiesta, sempre secondo quanto sostenuto dal procuratore Gratteri l'acquisizione agli atti nel troncone di Scott Rinascita con rito ordinario - che riconosce l'operatività del clan Lo Bianco-Barba-Pardea di Vibo Valentia, Mancuso di Limbadi, Fiarè-Gasparro-Giofrè di San

Gregorio d'Ippona, Accorinti di Zungri, ma soprattutto riconosce l'unitarietà della 'ndrangheta vibonese. Un aspetto quest'ultimo su cui si regge la “lettura” degli affari e delle dinamiche criminali finite al centro della maxi-inchiesta.

Nel collegio della difesa impegnati gli avvocati: Diego Brancia, Francesco Sabatino, Sergio Rotundo, Francesco Calabrese, Tiziana Barillaro, Santo Cortese, Daniela Garisto, Vincenzo Gennaro, Giuseppe Bagnato, Walter Franzé, Giovambattista Puteri, Luigi Gullo e Francesco Sorrentino.

Marialucia Conistabile